

Loredana Lipperini



La speranza è che il risveglio generi una sana rabbia, che si trasformi in un'autentica spinta politica

Nel 1935 Archibald Cronin pubblica il romanzo *E le stelle stanno a guardare*, ambientato in un'immaginaria cittadina di minatori. Nella storia ci sono i doverosi sognatori, che saranno sconfitti, un cattivo, Richard Barras, proprietario della miniera, e un supercattivo, il giovane Joe Gowlan, che è destinato a vincere tutto in quanto "nuovo che avanza", ed è peggio del vecchio.

Non molto tempo fa la questione del nuovo che avanza e del rinnovamento generazionale era un progetto politico di, diciamo così, sinistra. Già allora, però, leggendo di coloro che licenziavano i cin-

sa sanitaria crescerà a livelli insostenibili. Il fenomeno più grave è però sociologico e riguarda il famoso capitalismo emotivo, o mercato dell'emotività, come lo chiama Censis: significa che nel moltiplicarsi delle emergenze si vive nella continua paura, per il clima, per la crisi, per la povertà e, come sempre, per i migranti, il terrorismo e naturalmente per la guerra.

Ma, e questo è il punto, «sono scenari ipotetici che paralizzano invece di mobilitare risorse per la ricerca di soluzioni efficaci e generano l'inerzia dei sonnambuli».

Ci si consola, dunque, con i desideri minori: non si ambisce più a un futuro agiato (anzi, quel futuro non si vede proprio, altro che la meta lontana di cui parlava Leonardo Sciascia) e ci si appaga con il culto delle piccole cose e dei piaceri individuali, un bel po' di cene e apericene e, perché no, un hobby.

Forse hanno ragione gli scrittori e gli studiosi di solarpunk, il filone fantascientifico che insegue l'utopia e una visione positiva del futuro, a dire che le distopie hanno colonizzato il nostro immaginario fino al punto di inchiodarci all'eterno presente e all'individualismo. Ma prima delle distopie sono stati gli anni di Margaret Thatcher e di Ronald Reagan a farlo, e le conseguenze si cominciano ad avvertire in tutta la loro oscurità.

Per questo, la cosa preziosa della settimana è *Non siamo qui per intrattenervi* di Mark Fischer ([minimum fax](#), traduzione di Vincenzo Perna): è il quarto volume che raccoglie gli scritti del blog k-punk dove il filosofo analizza proprio le distopie e la nostra incapacità di inventare il futuro e persino di desiderarlo.

Sì, si chiama depressione: la stessa di cui soffre Fischer, la stessa di cui sofferiamo, più o meno consapevolmente, noi sonnambuli. La speranza, diceva però Fischer, è che prima o poi si trasformi in sana rabbia, e dunque in sana politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Viviamo di paure che ci rendono dei sonnambuli

quantenni per assumere ventenni, veniva in mente Joe Gowlan e la vera natura del discorso sul nuovo: ovvero, «servono schiavi da sottopagare, con minori tutele e magari minori esigenze».

Comunque è andata peggio di quel che pensavamo, come ci ha rivelato una settimana fa il rapporto Censis 2023. Censis ci dice che siamo sonnambuli, «ciechi davanti ai presagi», e che sottovalutiamo processi sociali ed economici che a brevissimo saranno catastrofici. Poi, ci dice che sostituire il vecchio con il nuovo è inattuabile, per il semplice motivo che il nuovo non c'è e non ci sarà. I giovani (18-34 anni) sono oggi poco più di 10 milioni, pari al 17,5% della popolazione totale (vent'anni fa erano il 23%), e nel 2050 saranno poco più di 8 milioni. In quell'anno, inoltre, perderemo 4,5 milioni di residenti (come se Roma e Milano insieme scomparissero) e la spe-